

PAOLO PASSANITI¹

Dall'Amiata alla Maremma. Ildebrando Imberciadori e la costruzione dell'identità storica del territorio grossetano ai tempi della riforma agraria

¹ Storico, Università di Siena

I. PREMESSA

Può sembrare paradossale accostare gli studi di Ildebrando Imberciadori a un tema come la riforma agraria¹ mai trattato direttamente². Ma la riforma³ compare sempre in quegli studi come il tempo presente che consente di elaborare il sufficiente distacco dai grandi temi della storia del territorio e dell'agricoltura. Insomma il “dopo” di una lunga storia da raccontare proprio nel momento in cui viene superata:

Nello spirito direttivo della «bonifica integrale», dopo la Prima guerra mondiale, bonifica idraulica e bonifica sanitaria si integrarono con la bonifica agraria, al fine di raggiungere un risultato organico, unitario, durevole. Il Consorzio per la Bonifica Grossetana su di un comprensorio di 31.160 ettari sulla destra dell'Ombrone e l'Ente per la Colonizzazione della Maremma Tosco-Laziale (1951) hanno compiuto l'opera difficile e delicata. L'interesse prevalente della provincia di Grosseto è ancora quello agricolo cui è legato il 50 per cento della popolazione, mentre solo il 18 per cento è legato a quello industriale; però si tratta in quest'ultimo caso di un interesse importante: quello minerario⁴.

¹ Sulla riforma agraria si vedano i recenti contributi: P. PASSANITI, *La riforma agraria in Italia. La Maremma dell'Ente Maremma*, Pacini, Pisa, 2024; S. MASINI (a cura di), *Riforma agraria. Trasformazione economica e democrazia nelle campagne*, Donzelli, Roma, 2025.

² Questa conclusione è avvalorata oltre che dalla bibliografia degli scritti anche da un sommario esame delle carte consultate presso l'archivio dell'Associazione Ildebrando Imberciadori, condotto sotto la sapiente guida della Dott. ssa Fiora Imberciadori.

³ N. GABELLIERI, *Terre divise. La riforma agraria nelle Maremme toscane*, prefazione di M.L. Sturani, postfazione di B. Vecchio, Aracne, Roma 2018.

⁴ I. IMBERCIADORI, *Studi su Amiata e Maremma*, a cura di Z. Ciuffoletti e P. Nanni, Società editrice fiorentina-Accademia dei Georgofili, Firenze, 2002, p. 78.

Il “dopo” condiziona la ricerca e orienta la narrazione di una lenta trasformazione. La storia moderna e contemporanea della Maremma, interna ed esterna, coincide con la bonifica, la lunga età del risanamento che diventa invisibile con la trasformazione compiuta. La lettura della riforma come ultima fase della bonifica ha orientato anche la memoria storica della trasformazione degli anni Cinquanta. Nel solco dell’interpretazione di Imberciadori la riforma agraria ricongiunge la Maremma al resto della Toscana, in una sorta di allineamento antropologico e paesaggistico. L’originalità di questa linea di pensiero consiste nell’aver inserito la riforma agraria nella Maremma Toscana – una delle tante riforma agrarie che si sviluppano con la legge Stralcio del 1950 – dentro la trama della bonifica, senza peraltro derubricarla come fatto minore di mero completamento in virtù del richiamo costante alle sofferenze dei rurali che richiedono interventi forti di civilizzazione.

Imberciadori dà insomma una storia alla Maremma, a un territorio per troppo tempo considerato senza una storia diversa da quella sanitaria. Ma questa storia per essere concepita richiede immagini e visioni di una geografia trasformata da località nuove o reinventate⁵ che implica una profonda conoscenza del punto finale, il presente costituito da quei decenni in cui avviene il grande cambiamento, la tanto attesa guarigione⁶ che apre e allarga il discorso storico intorno a nuove visioni⁷.

⁵ Negli anni Cinquanta in Maremma il mutamento insediativo è tratteggiato dalle opere realizzate: 72 scuole, 9 asili, 28 chiese, 22 ambulatori, 41 centri ricreativi, 2 due edifici di altro tipo. Nel giro di due anni, vengono consacrate le seguenti chiese tutte nel comune di Orbetello, con l’eccezione di quella di Borgo Marsiliana: la chiesa parrocchiale Maria Santissima delle Grazie ad Albinia (8 aprile 1957); la chiesa parrocchiale di Borgo Carige a Capalbio (3 maggio 1957); la chiesa dedicata alla Madonna di Loreto a Polverosa di Orbetello (7 dicembre 1958); la chiesa parrocchiale dedicata a Maria Regina del Mondo a Borgo Marsiliana (12 settembre 1959). Sempre nello stesso anno viene consacrata la chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù, in località Giardino tra Orbetello e Capalbio.

⁶ «Difficile a domarsi più del suo cavallo brado e del suo bove di macchia, mai domi del tutto; assetata di acqua di cielo e di acqua di sorgente, marcia di paludi, senza foraggi, senza legumi e ortaggi, senza frutti, e pur seducente come un miraggio, per le evidenti, speciose sue possibilità di ricchezza» (ivi, pp. 225-226).

⁷ «Quindi, in Maremma esiste un distacco tra la terra e l’uomo: dell’uomo che sia intimamente interessato alla coltivazione perché consumatore con la famiglia dei beni economici in loco. Così avviene che la semente varia e diminuisce per cause che sembrano esplicabili solo con motivi finanziari, e non lo sono. In definitiva non si può, con sicurezza e continuità, aumentare coltivazioni, introdurre novità e mestieri senza il richiamo di altra popolazione che, d’altra parte, non può essere trattenuta senza che il territorio sia prima risanato: la chiave del problema maremmano è qui» (ivi, p. 302).

2. GLI STUDI DI ILDEBRANDO IMBERCIADORI E L'IDENTITÀ DI UN TERRITORIO

La figura di Imberciadori è davvero inquadrabile nell'ambito di quella che è stata definita la storia integrale⁸. Una storia a più strati in cui elementi economici, culturali, antropologici si incontrano con il profilo giuridico. Imberciadori a suo modo è stato, tra le tante cose, anche uno storico del diritto capace di leggere storicamente la mezzadria⁹ oltre e dentro le pieghe di un contratto che non era soltanto un contratto¹⁰. Uno storico del diritto che ha concentrato la sua attenzione su un territorio sino a dargli un'identità complessa. Nei suoi studi riesce a mettere insieme e intrecciare i saperi, restituendo accanto ai rilievi giuridici anche immagini paesaggistiche del territorio.

La montagna che guarda e si rapporta con la pianura e viceversa, sul piano dell'integrazione tra due economie tenendo conto sempre del dato storico intorno alla divisione creata dal fattore ambientale:

In realtà, l'Amiata stava di fronte alla Maremma in posizione di difesa e la teneva distante più che fosse possibile. Sull'Amiata era la vita; con l'acqua e l'aria buona, con le castagne e il vino e olio; anche in Maremma c'era vino e olio e ottimo grano, ma l'aria era pessima e l'acqua era di pozzo o salmastra¹¹.

In questa unità Imberciadori dà forma a un'identità provinciale mancante resa possibile anche dalla riforma¹²: l'identificazione con la Maremma intesa come malsana pianura monotona non rendeva la complessità di un territorio capace di esprimere una sua identità proprio nel gioco delle distanze tra mare e montagna, nella composizione delle differenze. In questo insistere su

⁸ Z. CIUFFOLETTI, *Amiata e Maremma: la terra delle origini nella "storia integrale" di Ildebrando Imberciadori*, in *Studi in memoria di Ildebrando Imberciadori*, a cura di D. Barsanti, Pisa, 1996, pp. 237-246.

⁹ Sul piano metodologico P. NANNI, *Scrivere la storia dell'istituto mezzadrile tra medioevo ed età moderna*, in «Bollettino Senese di Storia Patria», 2011, p. 357, evidenzia «innanzitutto la dimensione giuridico-economica del contratto, che mutava più antichi rapporti fra proprietari e lavoratori della terra; in secondo luogo l'importanza attribuita alla ricerca documentaria e alla selezione critica».

¹⁰ Un «contratto che non separa, avvenuto l'accordo, le due parti, ma anzi le impegna continuamente, e non solo le due persone ma, tacitamente, articolandosi come in società concentriche, impegna lavoro e responsabilità, di fatto se non di diritto, di tutta una famiglia coltivatrice di fronte alla responsabilità di un locatore e della sua famiglia» (I. Imberciadori, *Mezzadria classica*, cit., p. 47).

¹¹ I. IMBERCIADORI, *Studi su Amiata e Maremma*, p. 72.

¹² Dei ventiquattro comuni che componevano la provincia Grossetana, considerando che i comuni di Semproniano, Scarlino, Monterotondo Marittimo e Capalbio vennero istituiti negli anni Sessanta, il solo comune non toccato dagli espropri era l'Isola del Giglio.

Maremma e Amiata crea un paesaggio, una forma territoriale su cui innestare la riflessione storiografica. La forma unitaria presuppone necessariamente la distinzione: è nella distinzione che Maremma e Amiata possono stare insieme.

Imberciadori è anche uno scrittore di paesaggi, paesaggi in senso ampio che si allargano sino a configurare un territorio che abbraccia l'intera provincia:

Ma poi vennero governanti attivissimi, come il ventenne Pietro Leopoldo o come Leopoldo II il cui primo pensiero, al primo albore, era quello della Maremma malata; e uomini politici che videro nella redenzione maremmana una testimonianza altissima di capacità e dignità civile, come Bettino Ricasoli, e proprietari intelligenti che non ebbero più paura dell'estate maremmana, seguiti ancora da una folla di operai e di contadini che sopportavano, con ribelle fermezza, gli ostacoli della vita e la morte. E su nelle colline poggiose di Scansano e di Pitigliano e di Sorano o nelle valli della montagna, boschi secolari di querci e di cerri, dicioccati e scassati dalla fatica eroica dei campagnoli, si trasfigurarono lentamente in fiorenti vigneti e oliveti. Poi, è giunta l'età nostra, con i suoi capitali e le sue braccia, con le sue macchine e col suo respiro grandioso, e noi cominciamo ad accorgerci di quanto sia anche bella la nostra provincia: bello il paesaggio agrario, creato dall'opera dell'uomo come bello il paesaggio creato dalla natura¹³.

Una scrittura fatta di visioni che alimentano la storia e di storie che diventano visioni, di paesaggi che possono essere davvero visti se ripensati:

Guardare la nostra terra dall'apparita di Montemassi o di Fercole è una rivelazione. Osservare dal crinale del Monte Labbro tutta la nostra provincia: voltarsi a riposare l'occhio sul gran verde del Monte Amiata; e poi scendere attraverso i poggi e le colline dalle stoppie d'oro sino alla riva del nostro mare per accorgerci che dal suo azzurro vivo sale la luce che brilla sul faggio e sul castagno, sul la vite e sull'olivo e sul campo seminato, è cosa che incanta ed esalta insieme¹⁴.

Imberciadori coglie l'essenza della Maremma nel suo paesaggio, narrando nella visione e vedendo nella narrazione, nello spazio di un triangolo che contiene la Maremma, con un vertice (la montagna) e una base (la costa)¹⁵: montagna, pianura, mare:

Dalla montagna dell'Amiata, vestita di faggi e castagni, per poggi e colline volte a mezzogiorno e al tramonto, selvose di querci e di cerri, disposte alla piantagione di olivi e di viti senza fine, la Maremma scendeva alla pianura e si fermava al respiro del

¹³ Ivi, p. 6.

¹⁴ Ivi, p. 6.

¹⁵ «In un triangolo, avente per base la linea del mare e per vertice opposto un castello sull'ultimo contrafforte del Monte Amiata, si riteneva compresa la Maremma di Siena» (ivi, p. 225).

mare: qui, in sicuri approdi di costa e di isola, potevano attraccare velieri da trasporto e da guerra¹⁶.

La riforma agraria è dunque evocata come completamento della bonifica relativo alla contemporaneità ma anche come trasformazione sociale. Ma Imberciadori non era affatto disinteressato a quello che accadeva in Maremma. Nel saggio sulla mezzadria classica toscana pubblicato proprio nell'anno di avvio della riforma, Imberciadori nell'introduzione riesce a tenere insieme una visione indubbiamente idealizzata della mezzadria con l'analisi storica del fermento nelle campagne. Nella sua impostazione tra geografia e antropologia, tra economia e diritto, emerge una storia in cui l'elemento della ruralità mortificata dà un significato a tutti gli altri elementi.

Sembrano temi rigidamente distinti mezzadria e riforma agraria ma attono pur sempre alla stessa radice storica. In alcune aree le lotte dei mezzadri sfiorano le occupazioni delle terre del latifondo. La Maremma era comunque caratterizzata da una prevalenza mezzadrile che si era affermata all'inizio del Novecento. Il tema della mezzadria entra pienamente nella riforma con assegnatari ex mezzadri, mezzadri esclusi dall'assegnazione e persino ex fattori divenuti funzionari dell'ente.

Imberciadori non tratta la riforma agraria intesa come problema del presente: idealizza la mezzadria tuttavia non perché lontano dalla realtà del suo tempo ma perché pienamente immerso in quella realtà che non può richiamare una storica ingiustizia:

mai, nella nostra storia, il contadino è andato a scuola come gli altri; ma il contadino è stato eletto alle cariche come gli altri, mai ha conosciuto le case, i problemi degli altri... Se non si riuscisse a giustificare con dei motivi non grettamente materialistici, la scontentezza del rustico, incarnita dalla sensazione di questa inferiorità secolare ma esasperata dalla nuova sensibilità del mondo intiero, sembrerebbe che malvagità e pazzia soltanto fossero entrate, come una bufera, nella pace della bella, laboriosa fattoria toscana... Ma non è così: i benefici comuni della scuola e della socialità e del potere devono essere dati al contadino: anche se lui, intorpidito dalla materialità della vita, dicesse di non sapere che farsene: noi sappiamo, e glielo lo dobbiamo dimostrare, che è interesse e diritto suo, è interesse di tutti¹⁷.

Questo è il senso dell'utilità attuale dello studio storico sulla mezzadria. La mezzadria idealizzata fondata sulla collaborazione e non sullo scontro tra

¹⁶ Ivi, p. 225.

¹⁷ I. IMBERCIADORI, *Mezzadria classica toscana con documentazione inedita dal IX al XIV sec.*, presentazione di A. Serpieri, Vallecchi, Firenze, 1951, p. 28.

egoismi a ben vedere è una sorta di metafora storica di un programma rivolto al futuro.

Imberciadori idealizza, sì, un certo tipo di mezzadria, ma non per un anacronistico spirito di conservazione: ripropone una sorta di autorappresentazione mezzadrile fondata sulla concordia societaria in un'epoca di lotte sociali per la terra anche per spiegare la necessità di un intervento sociale in grado di ultimare il processo di bonifica del territorio. Affiora una sorta di nostalgia per il futuro non certo per il passato. Imberciadori inserisce la riforma agraria dentro la storia, facendola diventare la pagina finale della sua storia. Non la ridimensiona ma comprende la sua eccezionalità storica nel quadro sistemico della relazione tra masse rurali e terre avvolta nel flusso della modernizzazione sociale e civile. È la colonizzazione democratica che, in quanto democratica, non potrà non essere l'ultima colonizzazione, proprio nell'irresistibile processo che trasforma i rurali da numeri in persone, da masse senza volto in cittadini¹⁸.

3. IL FINALE DI UNA STORIA

Il contributo di Ildebrando Imberciadori costituisce una bussola indispensabile per comprendere il senso storico della trasformazione, evitando così, da un lato, di ridimensionare la riforma a episodio finale di una bonifica già avvenuta, frutto di una forzatura politica, dall'altro, di concepire quella stessa riforma come una rottura rivoluzionaria rispetto al passato, sopravvalutando le aspettative e sottostimando inevitabilmente gli esiti. La sensibilità di Imberciadori per l'umanità rurale aiuta a comprendere gli elementi di continuità e discontinuità che fanno della Maremma negli anni Cinquanta il teatro di una grande sperimentazione politica.

In Maremma la riforma agraria ha significato tante cose: dal completamento della bonifica alla trasformazione del territorio e del paesaggio, con la creazione di 14 borghi di servizio. Basti pensare a Rispectia inaugurata nel 1953 alla presenza del ministro Fanfani e del sindaco di Firenze La Pira.

Dopo il decennio della grande trasformazione, negli anni Sessanta migliorava la situazione degli assegnatari e prendeva forma definitiva il territorio in virtù di svariati fattori: il primo tra tutti la meccanizzazione, lo sviluppo

¹⁸ «Ildebrando Imberciadori è stato uno storico dal temperamento singolare, filologicamente attentissimo alle fonti, ma non erudito, anzi sempre sensibilissimo all'attore per eccellenza della storia: «uomo e sopra di lui alla «mano invisibile» che la guida», riassume, con rara efficacia, Z. CIUFFOLETTI, *L'Amiata e la Maremma negli studi di Ildebrando Imberciadori*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. XXXV, n. 1, giugno 1995, p. 11.

dell'irrigazione, il miglioramento dei collegamenti e finalmente anche l'orizzonte turistico. Da palude a giardino in poco più di un decennio.

Già negli anni Sessanta e Settanta i reportage sulla Maremma non rimandano alla malaria e alla malinconia di un paesaggio scarno, ma alla bellezza aggredita dal turismo che porta persino a qualche (esterno) ostentato rimpianto per la zanzara che «aveva tenuto lontano l'uomo e la civiltà»¹⁹. È il turismo balneare la grande variante che irrompe nel territorio. Prima del completamento della bonifica, la bellezza della Maremma si identificava con i colori dei mesi autunnali, meta soprattutto di cacciatori. La zanzara che uccideva solo d'estate costituiva il fasullo mito elitario del *west amaro* tra Firenze e Roma che la vecchia Maremma lasciava alla neo-Maremma risanata come memoria.

Questo sviluppo non può essere considerato come una deviazione dal disegno della riforma che in Maremma, come negli altri territori, guardava alla trasformazione del territorio attraverso la leva dell'agricoltura, ma non solo pensando all'agricoltura. Il punto finale era centrato sul benessere collettivo delle popolazioni attraverso un equilibrio tra varie componenti socio-economiche: dall'agricoltura al turismo creando un equilibrio insediativo tra entrate e uscite nella grande stagione dell'esodo contadino. Vi era di fondo una convinzione circa i margini di crescita complessiva di territori improduttivi che poteva aprire la strada anche allo sviluppo turistico, attraverso reti di servizio e il risanamento ambientale complessivo.

Gli scritti di Imberciadori aiutano a tenere insieme le stratificazioni della memoria evitando semplificanti rimozioni nella retorica della natura incontaminata: è ancora difficile da accettare che la Maremma da cartolina tardo novecentesca non sia sempre stata così, che bene o male sia discendente delle bonifiche precedenti e figlia del disegno della riforma, e che quindi costituisca un prodotto anche della storia. Come osservò nel 1968 l'economista Piero Barucci in un convegno grossetano organizzato dalla Camera di Commercio, «la riforma agraria, pur con tutti i suoi difetti, [rappresentò] il fatto nuovo più importante» del ventennio '48-'68²⁰. Rappresentò il dopoguerra maremmano, la base dello sviluppo turistico successivo, con l'occhio che coglie l'estesa pianura ravvivata nei colori e rinnovata negli insediamenti sino allo sfondo costiero.

La memoria della riforma delinea una convergenza tra le ragioni del territorio e quelle della popolazione, nel segno della rigenerazione ambientale e

¹⁹ G. MARTINAT, *La zanzara salvò la Maremma*, in «La Stampa» del 5 luglio 1979, p. 3.

²⁰ P. BARUCCI, *Relazione generale*. in *Modernizzazione del sistema commerciale della provincia di Grosseto*. Atti del congresso della Camera di Commercio, Grosseto 11 maggio 1968, Poligrafica, Grosseto 1968, p. 14.

produttiva. Insegna come coniugare ambiente, salute e territorio, inventando un'economia intorno a un fatto tecnico, l'assegnazione delle terre, che diventa anche un dato antropologico, con il bracciante o l'ex mezzadro che diventa piccolo proprietario.

Nell'ispirazione politica la riforma doveva rappresentare un limite all'estensione della proprietà privata, con un evidente equilibrio tra conservazione delle strutture sociali e ammodernamento delle stesse. La riforma cerca una via politica alla sostenibilità interna nell'intento di rendere accettabile la riforma a coloro che dovevano pagarne il costo attraverso l'esproprio. I proprietari subiscono certo un oltraggio storico, osservando i loro braccianti insediati nelle porzioni espropriate, ma ottengono anche una riqualificazione ambientale complessiva, una compensazione vantaggiosissima sul lungo periodo.

In Maremma il messaggio politico corrente, tra non-detto e quasi-detto, è proprio questo: il completamento della bonifica richiede il superamento del latifondo. Un costo per i grandi proprietari ampiamente accettabile: possedere meno, anche molto meno, ma in un'area di ampio sviluppo turistico.

La riforma più che inventare il futuro agricolo della Maremma ne modifica il passato, sanando vecchie ferite, consegnandola alla modernizzazione in un quadro di decenza socio-economica rapportato allo scenario della fine della società contadina. Non viene alla luce una nuova agricoltura come elemento identitario, ma un adeguamento della realtà maremmana al resto dell'Italia centrale a forte vocazione mezzadrile peraltro ormai al tramonto. Una riforma che rafforza la vocazione agraria laddove già esistente, ma anche propositi di trasformazione in senso speculativo insiti nella tanto attesa bonifica del territorio.

Molto complesso è il giudizio sull'incidenza della riforma agraria sul passato recente e il presente della Maremma. Nel bene e nel male, la riforma vista dalla Maremma insegna che non vi sono destini ambientali e sociali immodificabili, che il futuro dipende sempre dal presente. Il tempo trascorso induce a estrema cautela nell'attribuire meriti e demeriti alla riforma rispetto ai problemi del presente. Gli studi storici non possono offrire soluzioni in termini di via di uscita dal presente, ma aiutare a comprendere i percorsi di accesso a questo presente. E sotto questo profilo la scelta di Imberciadori di parlare della riforma agraria senza tematizzarla rappresenta ancora oggi una scelta metodologica di grande valore e fonte di ispirazione.